

Primi risultati degli scavi alla Salaria Vecchia per arrivare al Foro di Nerva Stanziamiento di 6 miliardi in tre anni, ma l'obiettivo resta la 'spina archeologica' dal Campidoglio all'Appia



Il Parco risarcirà i guasti di Sua Maestà il Piccone

Ecco cosa troveranno gli archeologi sotto i Fori Imperiali



di ANTONIO CEDERNA

Tre immagini degli scavi al Foro di Nerva inaugurato nel 97 dopo Cristo



anni Trenta: al di sotto di essa, tra il piano delle cantine degli edifici demoliti e il piano della piazza imperiale, cosa pensano di ritrovare gli archeologi, che hanno studiato le piante della zona e conoscono tutto quello che gli autori antichi dicono dei Fori Imperiali?

Una colmata fatta di marmi pregiati

Bisogna sapere che il quartiere demolito negli anni Trenta fu costruito nella seconda metà del Cinquecento sotto il papa Pio V (1566-1572), quando suo nipote, il cardinale Michele Bonelli, pose mano a una vasta opera di bonifica e urbanizzazione della zona dei Fori Imperiali, allora in gran parte occupata da orti e assai poco abitata, perché malsana e paludosa in seguito all'intasamento della Cloaca Massima (ed era detta «Pantano», nome che tuttora è rimasto all'arco dei Pantani, nel muraglione del Foro di Augusto).

Per risanarla e costruire il quartiere il cardinale procedette a un riempimento, a una vera e propria colmata, innalzando l'area di circa tre metri e mezzo: e per far questo dovette utilizzare a man salva il materiale a disposizione, cioè i monumenti antichi che allora, come anche ci mostra la cartografia storica, erano assai più consistenti e imponenti di quel che è giunto fino a noi.

E' dunque presumibile che, proseguendo gli scavi ci si imbatta, oltre che nei resti medievali, nei frammenti dei monumenti antichi accatastati per quel riempimento. Per poi arrivare, con la sapienza e la cautela dell'archeologia stratigrafica, al piano imperiale.

I Fori Imperiali (nell'ordine: Cesare, Augusto, Vespasiano, Nerva, Traiano) sono stati co-

struiti secondo un disegno organico, e costituiscono il più importante complesso dell'urbanistica antica, composto da piazze monumentali, differenziate e coordinate: un complesso lungo quasi 600 metri e largo 200, per oltre la metà della sua estensione sepolto sotto la colmata di cui s'è detto.

Il loro scavo è di enorme importanza, per i problemi storici e topografici che esso pone: ad esempio, per il Foro di Nerva, lungo 120 metri e largo 45 (di cui restano il nucleo del tempio di Minerva e le «Colonnacce») sarà di capitale importanza scoprire il suo rapporto coi Fori di Augusto e Cesare, e col Foro Romano.

Un'altra incognita da svelare sarà, nell'esplorazione del Foro di Traiano, il suo congiungimento col Foro di Augusto, là dove sorgeva un grande arco monumentale.

Monumenti ridotti a quinte di scena

Senza naturalmente escludere la possibilità, nonostante le depredazioni dei secoli, di altre importanti scoperte, poiché i Fori Imperiali erano straordinariamente ricchi di opere scultoree e decorative.

E già gli scavi eseguiti dalla Soprintendenza, tra il Foro di Nerva, Curia e Basilica Emilia, hanno portato ad individuare l'antico Macellum, il mercato delle specialità alimentari; con la scoperta (in corso di pubblicazione) di lucerne, anfore eccetera.

Con l'inizio dei lavori nel Foro di Nerva cade l'assurdo veto posto agli scavi cinque anni fa dall'onorevole Vergola, trovatosi i nipotini ad essere ministro dei Beni culturali: e, si spera, si pongono le premesse per l'operazione Fori Imperiali.

La demolizione dell'antico quartiere per la creazione della via dell'Impero è stata un errore madornale, e ne abbiamo scontato i nefasti effetti: si è aggravata senza scampo la congestione del traffico nel centro storico, i monumenti sono stati degradati a povere quinte scenografiche, la loro stessa sopravvivenza è stata messa in pericolo dagli scuotimenti e dai miasmi degli scappamenti e hanno dovuto essere sottoposti a difficili, scienziati restauri.

Ora nessuno può risuscitare l'antico quartiere, ma si può bene procedere all'eliminazione dell'asfalto per andare alla riconquista delle piazze imperiali, e quindi creare un grande parco archeologico-unitario, Fori Imperiali-Foro Romano, prosecuzione intra moenia del parco dell'Appia Antica. Dunque, con gli scavi nei Fori, si cava il maggior vantaggio possibile dall'errore commesso negli anni Trenta, e si riscopre il cuore di Roma antica.

A chi si preoccupa del traffico, si fa presente che la sede carrabile dell'ex-via dell'Impero è larga venti metri, mentre la spianata è larga quasi cento, e quindi gli scavi possono procedere per anni, durante i quali si provvederà a trovare le soluzioni adeguate per la circolazione.

Intanto sarebbe bene che, a vantaggio di chi passa di lì, Comune e Soprintendenza predispongano pannelli illustrativi dei lavori in corso e quanto altro possa servire a informare.

Direttori scientifici degli scavi sono Giuseppina Sartorio, della Decima ripartizione del Comune, e Paolo Sommella, dell'Università; coordinatori sul campo Edoardo Tortorici, dell'Università, Antonio Mucci e R. Santangeli, della Ripartizione.

SONO finalmente iniziati gli scavi nei Fori Imperiali, nell'area compresa tra l'ex-via dell'Impero e la recinzione del Foro Romano, per l'esplorazione di quello che fu il Foro di Nerva, inaugurato nel 97 dopo Cristo.

I fondi sono stati messi a disposizione dal Comune, che ha stanziato sei miliardi in tre anni (anche per gli scavi nel Foro Traiano); sono eseguiti dagli archeologi della Decima ripartizione in collaborazione con l'Istituto di topografia antica dell'Università, sotto il controllo della Soprintendenza archeologica di Stato.

Sindaco Giubilo, si è dunque dato avvio a quanto era stato deliberato quattro anni fa dal sindaco Vetere.

E' stato rimosso l'asfalto, e chi passa di lì vede emergere cose nuove: è tornata alla luce un tratto della antica via della Salaria Vecchia, si sono scoperti i pavimenti del piano terra e delle cantine degli edifici che formavano il quartiere raso al suolo negli anni Trenta per far posto alla grande spianata tra piazza Venezia e il Colosseo.

Un quartiere di impianto tardo cinquecentesco, case, strade, palazzi, giardini, chiese, sacrificato a «Sua Maestà il Piccone» e agli scalpelli elettrici «crepanti» come mitragliatrici, al fine di far vedere il Colosseo dal balcone di piazza Venezia, allora scambiata per ombelico del mondo.

«I monumenti millenari - aveva sproporzionato Mussolini - devono giganteschi nella necessaria solitudine».

Tra il '31 e il '33 tutto fu anientato, per di più senza lasciare nessuna seria documentazione grafica, cartografica e fotografica di quanto veniva in tutta fretta distrutto: e la strada, dopo vari tentennamenti e piani approssimativi, risultò, come esultarono entusiasti i cronisti del tempo, «diritta come la spada di un legionario».

Così fu sbancata la collina Velia

Fu cancellata un'intera pagina della storia dell'urbanistica romana; furono demoliti 4547 vani di abitazione che ospitavano circa mille famiglie per circa quattromila persone, che vennero deportate nelle infamissime periferie.

Fin qui, con lo sventramento tra piazza Venezia e via Cavour, il fascismo, più o meno, aveva sciolto i voti della diffusa incultura postunitaria: dove superò se stesso fu, per proseguire la via dell'Impero verso il Colosseo, nello spianamento della collina della Velia che dai monti scendeva verso il Foro e si addossava alla Basilica di Massenzio.

Con essa furono polverizzate decine di migliaia di metri cubi di antichità, che da piazza Venezia si vedesse il Colosseo.

La Velia era uno dei sette colli di Roma: così che quando Mussolini il 9 maggio del '36 invitò gli italiani a salutare la riapparizione dell'impero «sui colli fatali di Roma», ignorava che quattro anni prima ne aveva fatto sparire uno.

Distrutto un quartiere, distrutto un colle: e il disastro fu poi completato con la distruzione, presso il Colosseo, del basamento del Colosseo di Nerone e della fontana monumentale, la Meta Sudante.

Dunque, gli scavi da poco iniziati nell'area del Foro di Nerva partono dalla tabula rasa degli

Finanziamenti dalla Regione In arrivo 6 miliardi per tutelare l'arte

NEL DISASTRATO panorama dei beni culturali romani, un piccolo aiuto arriva dalla regione Lazio. Con il visto apposto dal Commissario di Governo, è diventata esecutiva ieri una legge regionale che assegna 6 miliardi in tre anni a Province, Comuni e comunità montane. In gran parte dovranno essere investiti nel settore della valorizzazione e protezione di monumenti, restauri di palazzi, tutela delle aree archeologiche. Ma serviranno anche a finanziare studi sulla salvaguardia del territorio e del litorale laziale. A beneficiare dei finanziamenti - suddivisi in 2 miliardi per l'anno che si è appena concluso, 2 per l'89 e altri 2 per il '90 - saranno soprattutto cooperative che entro la fine di febbraio dovranno presentare dettagliati progetti d'intervento. L'intento, precisa un comunicato della Regione, è quello di favorire l'occupazione giovanile.

È il giardinetto di un ristorante Fili d'erba sintetica in piazza Farnese

DA QUALCHE tempo piazza Farnese ha un nuovo indesiderabile inquinamento: un "giardinetto" con tanto di parallelo di plastica verde smeraldo allestito abusivamente fin dalla scorsa estate da uno dei ristoranti che si affaccia sullo splendido piazzale rinascimentale. Da allora non è mai stato rimosso e continua a troncheggiare indiscusso sugli storici sanpietrini a un passo dalla splendida facciata del palazzo creato da artisti come Michelangelo, Della Porta e Sangallo.

Da mesi gli abitanti della zona protestano contro quello scempio chiedendone l'immediata rimozione. Qualche multa, ma con importo ridicolo, è stata spiccata dai vigili urbani e di quel catafalco posticcio esiste anche un'ordinanza di sgombero immediato. Ma tant'è, il "giardinetto" per libagioni estive resta lì irremovibile anche d'inverno.